

in Enzo Restagno (éd.), Donatoni, Torino, E.D.T., (1990),
p. 241

Testimonianze

Franco Donatoni.

Unisce finezza sonora notevole a un'invenzione forte del discorso.

Pieno d'immaginazione e di costanti sorprese nei suoi sviluppi. La sua maturità creatrice se la ride delle ricette che ancora gli altri si lasciano dietro.

E un musicista che amo.

Iannis Xenakis

Saranno presto dieci anni da che andai a trovare Franco Donatoni a Siena: primo incontro nella prima città d'Italia che vidi; ne seguiranno altri, anche a Roma.

Le parole che seguono sono debitorie al "Maestro" più che all'uomo o al compositore.

Dell'insegnamento di Franco non percepivo all'inizio che pochissime cose, per dire il vero.

Ho iniziato a comprendere la portata del suo discorso e a raccogliere i frutti del suo insegnamento molto tempo dopo il mio ritorno in Francia, e soprattutto dopo aver esaminato abbastanza da vicino alcune delle sue opere.

Allora mi sono apparsi, alla rinfusa:

un Franco Donatoni per il quale un discorso, una idea musicale sono indipendenti da una corruzione dei mezzi che sovente non fanno che mascherare debolezze;

un Franco Donatoni per il quale la logica del discorso e la sua ridondanza dipendono da meccanismi ad orologeria;
per estensione

un Franco Donatoni che, per la cura del raffinamento che dedica al dettaglio, senza perdere il senso della figura o l'ostentazione dell'arabesco, ha risvegliato in me il gusto della musica da camera;

un Franco Donatoni che cerca alla lavagna soluzioni per il principiante, bloccato in ragionamenti senza conclusione apparente, "in avaria", insomma:

su una lavagna, un pensiero, in atto...